Dimenticavo di allegare la testimonianza del p. Tatti Primo crs. nella terza deca dei suoi Annali di Como, alle pp. 590 - 593, che le allego.

Sostiene correttamente (e siamo nel 1683, anche se la terza deca restò ms. e venne stampata solo nel 1734 da un altro somasco) la data di arrivo di Girolamo Miani a Como nel 1533.

Cordialmente,

pMaurizio

Tatti Primo crs., Annali di Como, Deca III, 590-593:

«1533. Fu quest’anno illustrata la patria dall’arrivo a Como del Venerabile Girolamo Miani Fondatore della nostra Congregazion di Somasca. Discorrono molti scrittori di questo viaggio del buon servo d’ Iddio; ma niuno specifica l’anno, che con l’esemplarità della sua vita si conciliò una venerazione particolare presso i nostri antenati. Contuttociò se attentamente riflettiamo alle molte operazioni di carità, che andava esercitando ne’ tempi, che scorriamo, fa di mestieri assegnare a questo anno 1533 questa sua venuta a Como, e non all’antecedente, come potrebbero alcuni attribuirla, se non fa bene i suoi conti. Egli è certo che l’anno 1532 si trattenne nella città di Bergamo, ove stabilì tre luoghi l’uno per gli Orfanelli, l’altro per le Orfanelle, il terzo per le Donne, le quali con l’efficacia delle sue esortazioni, cavò dal fango delle laidezze carnali, e nelle legrime della penitenza purificò, ricuperandole alla grazia del Signore, e guadagnandole al cielo. Costarono assai queste fatiche a Girolamo, e vi spese gran tempo, prima di ridurle a quello stabilimento, che era necessario, acciocché si mantenessero in piedi, e non mancassero per la debolezza de’ fondamenti; onde avendo abbracciata un’impresa di tanto rilievo in quella Città, e spezialmente quella delle convertite, non ebbe agio di passar sì presto alla nostra Città per alzarvi, come poi fece, l’opera pia degli Orfanelli, siccome avea già fatto in Bergamo e in Brescia. Ora supposta la dimora di Girolamo in Bergamo l’anno 1532, egli non giunse a Como prima dell’anno 1533. Così corretta la nostra Cronologia, passiamo a descrivere ciò che accadde di lui nella patria. Assicurate le cose per l’ottimo governo delle tre case fondate da lui in Bergamo (nota: Antiqua monum. penes D. Anton. Odescalchum), deliberò Girolamo di di trasferirsi a Como, col desiderio di piantarvi il suo pio Instituto. Scelse dunque alcuni de migliori Orfanelli da lui ammaestrati, e allevati nel divino servigio, e fatto prendere da uno di loro il Santissimo Crocifisso, prese la strada che guida a Como, assai montuosa ed alpestre. Arrivato alla nostra città fu accolto e alloggiato da Primo de Conti, che alcuni fan Milanese, altri Comasco. Il crederlo Milanese, perché Primo sia stato della del Conti, non è argomento che metta in chiaro la sua vera Patria. Fiorisce questa famiglia in Milano e anche in Como risplende, ove tuttavia e nel suo territorio si mantiene con qualche lustro ne’ dì correnti. Parve a Primo nell’albergar Girolamo colla sua divota compagnia di ricevere tanti Angeli calati dal cielo. Passate tra loro scambievolmente alcune affettuose parole, ma non parole che fossero inutili o vuote, mentre da Primo facevasi apparecchiare la mensa, Girolamo coi suoi fanciulli s’inginocchiò appiedi del Crocifisso. Restò Primo grandemente ammirato ed edificato in veder la pietà dei suoi ospiti. Terminata Girolamo la sua orazione, fu invitato da Primo a seder seco alla sua mensa; ma non fu mai possibile che egli accettasse l’invito, scusandosi con bel modo, e ringraziandolo di tanta sua amorevolezza. Prese ben parte delle vivande preparate, e le compartì ai suoi orfanelli, colle quali si ristorò della stanchezza del viaggio. Si fermò poi con Primo in alcuni ragionamenti spirituali, dopo i quali presa licenza di condurre in processione per la città i suoi poverelli, ciò fece con tanta composizione e modestia, che rapì il cuore a molti Cittadini, che poscia informati della pia intenzion di Girolamo, che non era se non di raccogliere i fanciulli abbandonati e privi de’ lor genitori per mantenerli, educarli, ed ammaestrarli nella cristiana pietà, molto più se gli affezionarono. Trovò Girolamo in Como un estremo bisogno di radunar gli Orfanelli, perché ridotte molte famiglie e dalle già scritte gravezze, e dalla carestia e necessità irreparabili, gemevan privi d’aiuto molti figlioli, che giravan per la città mendicando il vitto di porta in porta. Tornato a casa di Primo, Girolamo gli palesò quanto aveva osservato intorno all’urgenza di provvedere a’ poveri fanciulli, che andavan raminghi per le contrade, e trovò un’ottima disposizione così in Primo come in altri nobili della città, tra i quali si segnalò la pietà di Bernardo Odescalco (Bernardino Odescalchi), che poi fu padre di Giovan Tommaso Senator di Milano; onde in brieve si diè principio a quest’opera di tanta carità, e si stabilirono a quest’effetto due luoghi, uno in Como detto di S. Leonardo, e l’altro nel Borgo di S. Giuliano vicino alla chiesa di S. Gottardo. Molti si adoperarono in fondare quest' opera pia; ma di nessuno è restata più distinta notizia, che di Primo Conti, e di Bernardo Odescalco, i quali, imbevendo lo spirito di Girolamo, e applicandosi con esso lui al sollievo della povertà, contribuirono grosse limosine per lo mantenimento di queste due case. Avendo poi raunati molti, e molti fanciulli derelitti, ne introdusse parte in S. Leonardo e parte in S. Gottardo; e prescrisse loro le solite regole del governo, che aveva ordinato nelle altre case da lui fondate in Venezia, in Brescia, ed in Bergamo; cioè l' esercizio cotidiano di varie divozioni, canti spirituali, lavori, ed altri uffizi esemplari di molta consolazione a tutta la Città. Dalla conversazione continua che ebbero il Conti e l' Odescalco col nostro Girolamo, restarono così presi e legati alla sua bontà, che Primo abbandonato il mondo si sottopose affatto alla sua ubbidienza, ed entrò nella nascente Congregazione, e Bernardo impiegando se stesso e le sue facoltà in servigio de' bisognosi, finché visse, fu uno specchio di carità verso i poveri miserabili, in sussidio de' quali avendo sparse lodevolmente le sue sostanze, ebbero i suoi eredi bisogno di vendere gran parte de' suoi stabili a fine di pagare i debiti da lui fatti per mantener l' opere pie da lui promosse, o instituite. Oltre alla fondazione de' luoghi accennati per gli Orfanelli, palesò Girolamo in Como la sua santità con diverse azioni di carità, di umiltà e di pazienza nella conversazione co' nostri Cittadini, che ne rimasero grandemente edificati, e principalmente in riflettere alle rigorose penitenze, che fece in tutto il tempo, che trasse fra noi dimora. Di queste virtù di Girolamo ne ragionava con lingua di mele Primo del Conti, e si pregiava co' nostri Padri suoi compagni di non aver mai incontrata nel mondo la miglior sorte, che d' aver conosciuto un uomo di tanta perfezione. In casa di Primo soggiornò Girolamo qualche settimana, infinattanto che furono rassettati i luoghi di S. Leonardo e di S. Gottardo. Nel qual tempo, sebben Primo fe' tutto il possibile perché dormisse sopra d' un letto, contuttociò il santo Padre non volle consentirvi, ma sempre si coricò sulla semplice paglia, come altrove avea praticato. Son poi mancati in Como questi due luoghi degli Orfanelli piantati con tanta felicità e carità da tre personaggi sì riguardevoli, come furono il nostro Venerabile Fondatore, Primo del Conti e Bernardo Odescalco. Qual siane stata la cagione non giunge a nostra notizia. Possiam bene conghietturarla e asserire che dopo alcuni anni mancassero le limosine, delle quali questi fanciulli si mantenevano, e cessando i soccorsi fossero anch' essi necessitati a partirsi, e perciò le case di S. Leonardo e di S. Gottardo, che s' erano avute dallo Spedale Maggiore di S. Anna, tornarono allo Spedale medesimo. S. Leonardo dappoi, colle case annesse fu conceduto negli anni seguenti al alcune donne pie, che s' erano ritirate a far vita spirituale in una loro particolar congregazione, e diedero felice principio all' esemplare compagnia di S. Orsola, sotto la guida di Niccolina Rezzonica l' anno 1572 ai 2 di aprile, come diremo a suo luogo. S. Gottardo, ove celebravasi messa anche nei tempi di mons. Ninguarda, ora giace profanato in mano de' secolari, che ivi fanno soggiorno, né alcun contrassegno rimane, che siavi stata chiesa altre volte, fuorché nella dipintura, che vedesi anch' oggidì sopra la porta, della B.V. e del medesimo S. Gottardo» (Tatti, Annali di Como, Deca III, 590-593).